

Le vie del rilancio**I SETTORI INDUSTRIALI****I centri studi.** Per de Nardis (Isae) decisivi gli interventi pubblici di Stati Uniti e Germania**Gli economisti.** Dall'alimentare alle banche: adesso la filiera dovrà essere ridotta

Meno costi, più creatività: così l'Italia può ripartire

Sotto accusa: troppi debiti e mercato senza controlli

Paolo Bricco
MILANO

Archiviati un gennaio e un febbraio da incubo, i prossimi mesi sono ancora terra incognita.

Il signor Gino, piccolo imprenditore di Treviso, e la signora Lella, casalinga di Frosinone, non lo sanno. Ma mister Barack, monsieur Sarko e frau Angela Merkel influiranno più di ogni cosa sullo stato d'animo, sulle loro scelte e sui loro conti correnti. È vero: non c'è stato alcun bombardamento, le abitazioni sono ancora in piedi pur a valori decurtati, i cappannoni li vedi in perfette condizioni benché semi-inattivi, nessuno ha ancora raso al suolo le filiali delle banche. Però, a gennaio e a febbraio la crisi finanziaria globale, nella piccola Italia come in tutto il mondo, ha completato la sua mutazione genetica: dalle banche si è trasmessa con effetti violentissimi alle imprese e alle famiglie.

«Stiamo vivendo il passaggio più duro - osserva Sergio de Nardis, direttore del dipartimento macroeconomico dell'Isae - . Le azioni di contrasto concepite a livello globale non sono poca cosa. Se i piani di stimolo fiscale della domanda e di intervento pubblico progettati dai Governi americano, tedesco e francese risulteranno efficaci, anche la nostra economia non potrà non beneficiarne dalla fine del 2009». L'Isae stima per quest'anno un Pil mondiale a -0,4%, americano a -2%, dell'area euro a -2,5% e dell'Italia a -2,6%. Valori che, l'anno prossimo, dovrebbero salire rispettivamente a 3,1%, a 2,2%, a 0,7% e a 0,4

per cento. «In questo quadro fortemente keynesiano - continua de Nardis - il denaro che entrerà in circolo nel sistema internazionale avrà un effetto stabilizzante tanto quanto l'idea stessa che il governo si occupi della crisi». Finanza pubblica e psicologia individuale, dunque, si intrecceranno. «Una ipotetica pietra di inciampo - dice de Nardis - è costituita dall'interbancario americano: se le banche non vinceranno la paura e non torneranno a prestarsi i soldi fra di loro, le linee di credito

LA SOCIOLOGA

Monica Fabris: «È diffusa la consapevolezza che sia finita la baldoria miope, sostituita da comportamenti più etici ed efficienti»

alle imprese non potranno riattivarsi. E, allora, la notte diventerà ancora più buia di oggi. Negli Stati Uniti, che continuano a essere in una posizione centrale, come in Europa». Un'altra incognita è la quantità di derivati e di "prodotti spazzatura" che non sono ancora emersi dalle pieghe del sistema bancario internazionale. Un acceleratore positivo, invece, nei prossimi mesi dovrebbe essere la ricostituzione delle scorte: «Le economie manifatturiere come la nostra - continua de Nardis - godranno di un naturale rimbalzo. E la voglia di ripartire che anima ogni imprenditore, anche quello oggi più congelato dalla

paura, ne trarrà giovamento».

Le scelte dei Governi, soprattutto quelli con maggiore capacità di spesa come Washington, Berlino e Parigi, determineranno dunque il contesto macroeconomico che non potrà non condizionare le scelte individuali. Tuttavia, in Italia non sarà semplice scalfire il blocco depressivo che si è rappsesso e agglomerato intorno alle paure individuali. Secondo l'istituto di ricerca Gpf, il 28% degli italiani è molto convinto che «la situazione di crisi durerà a lungo e lascerà ferite molto profonde per diversi anni». Una quota di pessimisti che sale al 77%, includendo quelli che si dicono abbastanza convinti di questo. Otto italiani su dieci hanno ridotto le spese. La metà ritiene che, nei prossimi 12 mesi, avrà meno soldi da spendere, anche se un non irrilevante 40% pensa che disporrà più o meno dello stesso denaro.

Il disagio è profondo. «Il senso di smarrimento degli italiani di fronte alla recessione - rileva Monica Fabris, presidente di Gpf - è evidente dalla mancanza di lucidità e dalla incapacità di riflettere sulle sue ragioni globali». La principale ragione della crisi? Per il 58% degli italiani è la corruzione dei politici. Dietro ci sono quelli che imputano i problemi di questi mesi agli scarsi controlli, al ricorso eccessivo all'indebitamento, al mercato senza regole. Tanto che, per superare la crisi, il 59% dei nostri connazionali ritiene necessaria una riduzione drastica dei costi della politica. Dunque, fra irrazionali rigurgiti di antipolitica e

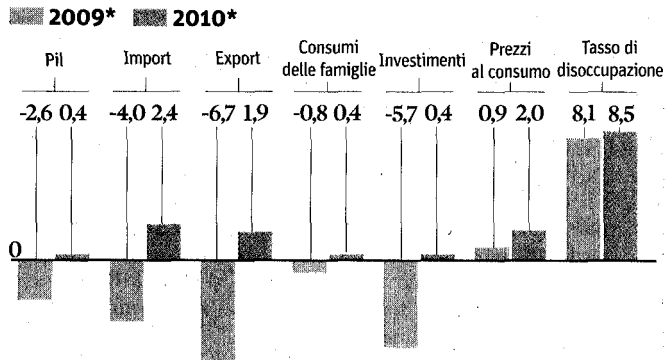
valutazioni più coerenti con la realtà, si sta profilando una diversa fisionomia del corpo sociale italiano, che fra chiaroscuri emotivi e scelte pragmatiche non potrà nei prossimi mesi non determinare nuovi assetti nei rapporti con i consumi e la produzione, il denaro e il lavoro. «C'è la consapevolezza - precisa Fabris - che la baldoria miope è finita». Non a caso, il 72% degli italiani giudica la crisi anche una opportunità «che porta a valorizzare comportamenti virtuosi, efficienti ed etici». Per il 64% essa «sta stimolando le persone a diventare più creative e innovative, a inventare soluzioni, lavori e prodotti».

Un filo rosso che pare scorgersi, per usare un lessico da industria pesante, è quello dell'accorciamento della filiera. «Negli stili di vita e nei consumi - afferma Luigi Bruni, economista dell'Università di Milano Bicocca - si assiste al crescente rifiuto della burocrazia deresponsabilizzata delle grandi strutture». Questo vale in ambiti molto diversi. «Sempre più - specifica Bruni, autore per Bruno Mondadori di "L'ethos del mercato" e per Routledge di "Reciprocity, altruism and civil society" - preferisci mangiare prodotti che compri da chi li coltiva o chiedere i soldi, nelle così dette banche di territorio, da chi in prima persona decide se darteli o meno, senza dovere attendere l'autorizzazione del *risk management* che si trova nel lontano quartier generale. Da questa crisi usciremo con una maggiore intolleranza verso l'irresponsabilità».

Nel 2010 appuntamento con la ripresa

IL QUADRO MACROECONOMICO

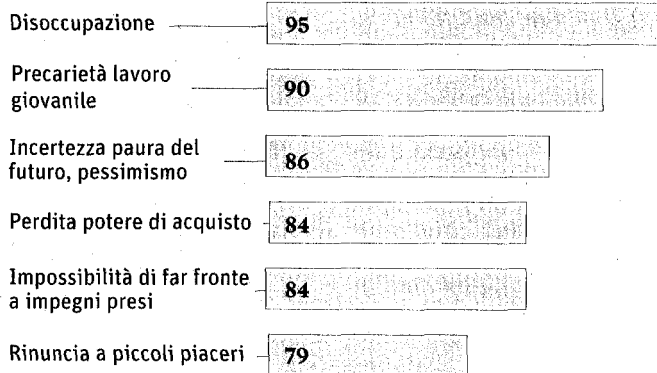
Le previsioni dell'Isae per l'economia italiana. **Variazioni %**



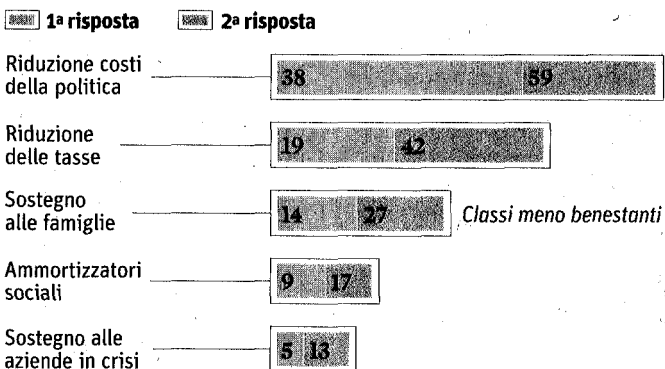
(*) Previsioni

GLI ITALIANI E LA CRISI

GLI EFFETTI DELLA RECESSIONE



GLI INTERVENTI PER SUPERARE L'EMERGENZA



Nota: Indagine realizzata nel febbraio 2009. Base: totale intervistati - valori percentuali (risposte multiple)

Fonte: GPF

